

INTERVISTA AL NEUROFARMACOLOGO GIUSEPPE NISTICÒ

Aiuto: lo sport si è dopato!

L'AZIONE IN ITALIA DELLA NADO. IL CODICE EUROPEO DI ETICA SPORTIVA E LA CARTA DEL FAIR PLAY

Lo sport è malato: gli imbrogli, la violenza, fisica e verbale, lo sfruttamento, le discriminazioni, la commercializzazione eccessiva, la corruzione stanno minando le basi stesse della corretta pratica sportiva sia a livello agonistico che amatoriale. Ma il pericolo più grave e insidioso è quello del doping. Il ricorso all'assunzione di farmaci, che possono aumentare le prestazioni psico-fisiche o agonistiche in una competizione sportiva e al di là di ogni regola etica, era già stato vietato dalla Convenzione europea di Strasburgo contro il doping del 16 novembre 1989, recepita in Italia con la legge 29 novembre 1995 n.522, che ribadisce come l'attività sportiva sia diretta alla promozione della salute individuale e collettiva e debba essere informata al rispetto dei principi etici e dei valori educativi delle società civili. Dobbiamo però riscontrare, in base alle ultime statistiche dell'Istituto Superiore di Sanità, che la percentuale di sportivi che fa regolarmente uso di sostanze vietate è in costante aumento.

E dai dati contenuti nei report annuali pubblicati dalla World Anti-doping Agency (WADA), risulta che l'Italia si colloca ai primi posti al mondo per consumo di sostanze dopanti. Il fatto di es-

sere in cima alla classifica mondiale per maggior numero di positività al doping comunque, si può leggere anche in chiave positiva; significa cioè che siamo un paese che controlla con efficacia, serietà e metodicità il fenomeno, che lo controlla più e meglio di ciò che avviene negli altri paesi, in un contesto socio sportivo internazionale che purtroppo fa largo uso di sostanze dopanti. Il Comitato Olimpico Internazionale e la Wada hanno più volte attestato il particolare impegno dell'Italia nella lotta al doping, ora rafforzata dalla nascita della Nado-Italia (National Antidoping Organization) quale organo indipendente dal Coni con a capo il Generale Leonardo Gallitelli, già comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri.

La situazione rimane in ogni caso allarmante: alcune di queste sostanze contengono potenti principi attivi e cioè "psicofarmaci" dotati di intensi effetti sul sistema nervoso centrale. È ovvio come l'uso di psicostimolanti possa aumentare le "performances" ma non bisogna dimenticare che possiedono potenti effetti collaterali che inducono, ad esempio, vasocostrizione con ipertensione, tachicardia, aritmie cardiache, che possono culminare in fibrillazione cardiaca con effetti anche letali come

è testimoniato dai casi della cosiddetta "morte improvvisa degli atleti".

Ne abbiamo parlato con il Professor Giuseppe Nisticò, psichiatra e neurofarmacologo di fama mondiale.

Professor Nisticò, oggi si ha l'impressione che il fenomeno del doping sia ormai dilagante a tutti i livelli sia nella pratica sportiva agonistica e amatoriale che tra i frequentatori di palestre e centri benessere?

È vero, il fenomeno del doping purtroppo si sta diffondendo a macchia d'olio e in maniera preoccupante fra gli atleti, ma anche nei cultori di sport non professionale, ponendo non solo questioni di natura etica, per l'uso non corretto e illecito, perseguibile legalmente, ma anche gravissimi problemi di tipo biologico. Effettivamente oggi lo scenario purtroppo si è ulteriormente ampliato con l'introduzione di nuovi farmaci nelle attività sportive, di cui si fa largo abuso, come ad esempio gli steroidi anabolizzanti e cioè i derivati del testosterone, che possiedono la capacità di sviluppare la muscolatura scheletrica aumentandone anche la forza. Assistiamo a un uso abnorme di queste sostanze negli atleti, che poi si



ALLORI SPORCHI

L'Italia si colloca ai primi posti del mondo per consumo di sostanze dopanti, anche se i nostri controlli sono molto efficaci



LE FIAMME D'ARGENTO



GONFIATI

Il consumo degli steroidi anabolizzanti, derivati del testosterone, si è diffuso nelle palestre, soprattutto fra i cultori del body building

è diffuso nelle palestre, in particolare tra i cultori di *body building*. In realtà il fenomeno è molto preoccupante specie se sono i medici a prescrivere questi farmaci potenzialmente pericolosi, che spesso si comprano al mercato nero, utilizzando prodotti di importazione privi di controlli di qualità o prodotti per uso veterinario.

Dosi massicce di steroidi sono in grado di aumentare notevolmente la massa muscolare: è sufficiente una differenza dell'1% nella potenza e nella velocità per ottenere risultati diversi e migliori negli atleti che assumono questi farmaci. Si tratta comunque di farmaci estremamente pericolosi che possono comportare gravissime lesioni epatiche. Un altro ormone di cui si fa largo abuso in particolare nelle gare di ciclismo e in quelle che richiedono uno sforzo intenso e prolungato è rappresentato dall'eritropoietina



(EPO), che stimola la formazione di globuli rossi. L'aumento del numero di globuli rossi in circolo è un effetto ricercato dagli atleti per aumentare le loro performance soprattutto in competizioni sportive di lunga durata, che portano ad una carenza di ossigeno. L'eritropoietina, infatti, attraverso l'espansione del numero di globuli rossi, amplifica notevolmente la capacità di apporto di ossigeno a livello dei vari tessuti (muscoli, cuore, cervello...) e ne aumenta la resistenza agli sforzi protratti. Altri ormoni con effetti biologici simili, inseriti nella lista del Ministero della Salute delle sostanze proibite nelle attività sportive, comprendono l'ormone della crescita, tutti i cortisonici e i farmaci broncodilatatori o antiasmatici.

Quali strategie possiamo mettere in campo per debellare o almeno limitare questa piaga?

"Credo che soltanto attraverso un'educazione permanente e qualificata delle nuove generazioni, a partire dall'età scolare e attraverso campagne di informazione per la tutela della salute nelle attività sportive e di prevenzione del doping in collaborazione con il Ministero della Salute, Ministero della Pubblica Istruzione, Coni, World Antidoping Agency (Wada), Federazioni sportive nazionali, il problema del doping e dei potenziali rischi per la salute ad esso legati possa essere ridimensionato e tenuto sotto controllo. Lo sport dovrebbe rappresentare l'esaltazione massima dei valori universali di libertà, dignità dell'uomo e rispetto delle regole e del prossimo. Dipendere da farmaci pericolosi per migliorare le performance (a volte ciò non è affatto vero), usare tecniche artificiali o qualunque trucco per superare gli altri deve essere assolutamente condannato e legalmente perseguitabile.

È grave che campioni, osannati e venerati come idoli in tutto il mondo, non abbiano saputo assolvere ad un ruolo che io ritengo fondamentale, cui tutti gli atleti dovrebbero sentirsi chiamati, cioè di rappresentare per i giovani un modello di vita sana, leale ed eticamente ineccepibile. Spesso, invece, essi stessi rimangono imbrigliati nel circolo vizioso della droga, di cui talora rimangono vittime. Le loro tragiche storie devono rimanere una lezione per i nostri figli e per tutti coloro che praticano attività sportive".

Purtroppo quello che succede a livello giovanile nei campi di calcio è esem-

plificativo di come i valori dello sport basati sull'etica e sul fair play siano quotidianamente calpestati e disattesi.

I casi di cronaca venuti alla ribalta sui media sono sempre più frequenti, con mamme, papà e nonni che si trasformano in ultrà incitando i propri figli a considerare il giocatore dell'altra squadra non più un avversario ma un nemico. E in alcune circostanze anche gli stessi dirigenti e accompagnatori delle squadre non sono esenti da responsabilità: quando si insegna ai ragazzi che l'unico scopo della competizione sportiva è vincere ad ogni costo e con ogni mezzo vuol dire che c'è qualcosa che non va. E il corto circuito poi inevitabilmente si propaga alle categorie superiori fino all'agonismo con tutte le ripercussioni negative che ben conosciamo.

Che fare? Nel 1992 i Ministri europei responsabili dello sport dei paesi aderenti al Consiglio d'Europa, consapevoli delle degenerazioni del sistema, per tentare di introdurre delle regole di condotta uguali per tutti hanno adottato il *Codice europeo di etica sportiva* e la *Carta del Fair Play* che valorizza i principi del gioco leale ritenendoli essenziali in ogni attività sportiva. Il Codice è stato presentato con lo slogan: *Chi gioca lealmente è sempre vincitore!* partendo dal principio fondamentale che le considerazioni etiche che ispirano il fair play devono trovare applicazione in ogni fase della politica e della gestione del settore sportivo, a tutti i livelli di abilità e impegno, dallo sport ricreativo a quello agonistico. In Italia il Coni ha introdotto un *Codice di comportamento sportivo* la cui trasgressione comporta sanzioni disciplinari. Ma questo evidentemente non è sufficiente ad arginare e combattere i mali ormai cronici dello sport.

Bisogna allora con decisione pensare ad un nuovo corso educativo e culturale che rimetta al centro l'idea della attività sportiva come palestra di vita e di socializzazione per la formazione del cittadini. È un processo lungo e difficile che deve necessariamente coinvolgere tutti gli attori e in particolare gli educatori, diversamente impegnati ai vari livelli, genitori, insegnanti, allenatori, cercando di sviluppare una sorta di programma di educazione alla civile convivenza che partendo dal basso possa responsabilizzare anche le istituzioni sportive.

Orazio Parisotto, *Studioso di Scienze Umane e dei Diritti Fondamentali, Founder di Unipax, NGO associata al D.P.I. delle Nazioni Unite*



PER SAPERNE DI PIÙ

I Prof. Giuseppe Nisticò è uno scienziato di fama internazionale. Direttore Generale della Fondazione Ebri-Rita Levi-Montalcini, è autore di oltre 350 pubblicazioni scientifiche su riviste internazionali e di 35 volumi nel campo della Farmacologia e delle Neuroscienze. È stato tra l'altro promotore della realizzazione della Facoltà di Farmacia dell'Università di Catanzaro, della Facoltà di Farmacia in lingua inglese dell'Università di Roma Tor Vergata e del Rita Levi Montalcini Institute presso l'Università La Sapienza di Roma. Ha ricoperto anche incarichi presso l'Ema (European Medicine Agency). Ha collaborato con numerosi premi Nobel fra cui Rita Levi Montalcini, Renato Dulbecco, Sir John Vane, Sir John Eccles ed è stato insignito di numerosi riconoscimenti a livello internazionale. Nel 2018 è stato insignito dell'onorificenza di Cavaliere di Gran Croce del Presidente della Repubblica Italiana.